

GIOVANNI FERRETTI

EMMANUEL LEVINAS

Un profilo e quattro temi teologici

gdit

389

QUERINIANA

Presentazione

Il presente volume offre all'inizio un profilo complessivo della figura e del pensiero di Emmanuel Levinas, per poi approfondire quattro temi teologici che in esso hanno un particolare rilievo: 1. l'itinerario a Dio in chiave etico-fenomenologica; 2. il primato della misericordia sulla giustizia, sia nel piano etico che in quello teologico; 3. le tensioni tra escatologia al presente e al futuro; 4. la trasfigurazione etica e teologica del corpo.

L'impostazione si caratterizza per la messa in evidenza dello stretto intreccio tra l'ispirazione religiosa e la riflessione filosofica. Nonostante Levinas abbia scelto di tenere separate le sue pubblicazioni "confessionali", dedicate a commenti al *Talmûd* o a problemi della vita ebraica, da quelle propriamente "filosofiche", procedenti con metodo critico-fenomenologico, il suo pensiero attinge costantemente a due fonti, la tradizione ebraica e la tradizione filosofica. Ed è interessante notare come nei *Quaderni di prigionia*, recentemente editi postumi, ed in cui affiorano *in nuce* tanti pensieri successivi, tale separazione non sia presente, dato che qui le riflessioni si rifanno indifferentemente ed esplicitamente ad entrambe le fonti.

Non stupisce, quindi, che il suo pensiero abbia avuto e possa ancora avere importanti ricadute non solo nell'ambito generale della filosofia – ove Levinas è riconosciuto tra i grandi filosofi del Novecento – ma anche nella riflessione filosofica sul fenomeno religioso – la “filosofia della religione” – e nella stessa teologia.

La cosa si spiega anche per la particolare natura di tale intreccio di fonti, ove se per un verso gli scritti “filosofici” cercano di “tradurre” in termini di *lógos* filosofico l'esperienza religiosa ebraica, riscattandone fenomenologicamente i contenuti – ossia senza farli valere come semplici presupposti dogmatici –, per altro verso gli scritti “confessionali” cercano di interpretare i testi della tradizione religiosa, nel nostro caso quelli biblico-talmudici, facendo emergere i significati universalmente umani in essi espressi con linguaggio mitico-simbolico. Per cui se i concetti filosofici che vengono elaborati sono debitori del contenuto dell'esperienza religiosa ebraica, tale esperienza viene ampiamente riletta, a sua volta, con l'uso della concettualità filosofica classica e moderna così ripensata, secondo un “circolo ermeneutico” estremamente fecondo.

In particolare, come si vedrà, ispirandosi alla tradizione ebraica Levinas ha ripensato alla radice le categorie filosofiche dominanti dell'Occidente, sganciandole dal primato dell'ontologia e trasfigurandole eticamente. E poiché tali categorie hanno offerto la trama concettuale per tutta la tradizione teologica occidentale, il suo pensiero si presenta come un'autentica sfida per la teologia a ripensarsi con nuove categorie, non più ontologiche o sostanzialistiche ma etico-relazionali. Cosa che peraltro egli stesso ha fatto nei confronti della tradizione teologica ebraica, poiché alla luce del primato dell'etica, intesa come vera e propria “filosofia prima”, egli ha ripensato in termini etico-universali il nucleo stesso della religiosità ebraica.

Questo intreccio delle due fonti rende però problematica la scelta fatta da Levinas di separare, anche ricorrendo a diversi editori, i suoi scritti “filosofici” da quelli “confessionali”. Essa è stata motivata, forse, soprattutto per motivi di politica culturale: potersi accreditare come “filosofo”, e non tanto o non solo come teologo e pensatore religioso, nella laicissima Francia, estremamente gelosa dell’autonomia della cultura in generale e della filosofia in particolare. E la cosa non ha mancato di essergli rimproverata in ambienti ebraici, come ad esempio da Benny Lévy, che pur ne fu allievo e ne è indubbiamente un grande ammiratore¹. Oggi, però, tale intreccio di fonti non dovrebbe più fare problema né in ambito filosofico né in ambito teologico. In ambito filosofico, perché la filosofia è sempre più cosciente, soprattutto nell’indirizzo fenomenologico-ermeneutico, del suo carattere riflessivo, cioè di non potersi autocostruire indipendentemente dalla tradizione in cui è inserita e dalle esperienze culturali e religiose su cui è chiamata a riflettere. In ambito teologico, perché la teologia sta prendendo sempre più coscienza che il suo impegno critico-riflessivo sul “*depositum fidei*” ha come scopo di presentarlo come verità per tutti, e quindi comunicabile nei termini delle diverse culture anche a livello della riflessione e della terminologia critica proprie della filosofia.

Se quindi in un nostro precedente lavoro dedicato a Levinas, abbiamo prevalentemente cercato di ricostruire la trama filosofica del suo pensiero², sia pur ricordando il suo radicamento nell’esperienza ebraica, in questo profilo, e poi nei quattro temi teologici presi in esame, abbiamo presta-

¹ Cf. B. LÉVY, *Levinas: Dieu et la philosophie*, Verdier, Paris 2009.

² Cf. il nostro *La filosofia di Levinas. Alterità e trascendenza*, Rosenberg & Sellier, Torino 2010².

to particolare attenzione a tale radicamento e ai risvolti più direttamente teologici delle sue riflessioni. In ciò abbiamo potuto valerci – ed è un'ulteriore novità di questo volume – della pubblicazione degli inediti che si è avuta a partire dal 2009. Essa ci offre, infatti, preziosi elementi per lo studio della genesi esperienziale e religiosa del pensiero di Levinas oltre che per l'approfondimento delle nuove prospettive teologiche che esso inaugura.

La semplicità e sinteticità del profilo e la particolare attenzione alla tematica teologica indicano che il volume si propone come una prima introduzione alla conoscenza del pensiero di Levinas, accessibile a tutti e particolarmente indirizzata a persone con interessi teologico-religiosi.